

G. CITANNA, *Il romanticismo e la poesia italiana ecc.* 215

superstizioni barbariche, e costumi orientali, e devozioni macedoniche per l'antica dinastia: senza scrupoli, senza vincoli, senza programmi. Scompare così il leggendario eroe dell'ellenismo, e il mistico semidio guidato da un'ispirazione dionisiaca; rimane il generale dalla prontissima intuizione e dalla risolutezza senza scrupoli: un Alessandro del tutto inquadrato nel IV secolo a. C. In sostanza, le doti politiche del Macedone sono inferiori alle militari, o, meglio, Alessandro scomparve dalla scena del mondo proprio quando gli si presentava paurosamente complicata la questione politica, ritardata dalla conquista.

Che l'Andreotti giunga a concretare in tutti i punti della ricostruzione questo suo concetto non oso dire; ma la via da lui presa mi pare la giusta, quella su cui convenga insistere, e ritengo che il Treves a contrapporgli la concezione del Droysen, contraddica la sua stessa interpretazione della crisi del IV secolo. Noi siamo portati a fare ad uomini come Alessandro e Cesare, scomparsi sul punto d'intraprendere un'opera ricostruttiva, un credito pari alla loro grandezza militare. Ora, quantunque la grandezza militare implichi doti che son necessarie al grande politico, non v'è coincidenza assoluta tra le due sfere. Al politico veramente costruttore occorrono doti di dedizione, di religioso abbandono per l'opera propria, momenti d'universalità umana, che possono benissimo mancare al grande generale, doti che forse Augusto possedeva in grado maggiore del padre suo adottivo, e che Solone e Clistene, progenitori dell'Atene immortale nei secoli, avevano a preferenza del figlio adottivo di Zeus Ammone.

A. OMODEO.

GIUSEPPE CITANNA. — *Il romanticismo e la poesia italiana dal Parini al Carducci.* — Bari, Laterza, 1935 (pp. VIII-318).

Di questo libro mi sono venute sott'occhio parecchie recensioni, che certamente non ne disconoscono i pregi, ma sono fatte — non saprei come dire altrimenti — alquanto di mala grazia, perchè mettono in primo piano le riserve e negazioni che il libro può suscitare in alcune parti, e in secondo piano, o addirittura in lontananza, con accennata figura di preterizione, tutto il resto, che è poi il principale. Si tolleri che io, per sentimento di giustizia, rovesci questa disposizione del discorso e dica, innanzi tutto, in conformità del vero, che il libro del Citanna è uno dei migliori che ora si posseggano sull'argomento, uno di quelli che preparano e aiutano a gustare e a ben intendere la poesia nostra moderna: la poesia del Parini e dell'Alfieri, del Monti e del Foscolo e del Leopardi e del Carducci, e di altri ancora. Sentire dove c'è poesia e dove non c'è, discernere i vari valori e i vari toni, è cosa molto più rara che non si creda; e il Citanna ha questa naturale capacità, coltivata dallo studio, dall'esercizio e dalla riflessione, e arricchita dalla esperienza della poesia classica e di quella moderna e straniera. Egli non si appaga di quelle

facili ed estrinseche costruzioni critiche che si dicono « ad effetto », e coscienziosamente scruta e approfondisce, propone a sè e ad altri difficoltà e avverte le complicazioni e nota le sfumature. Bisogna dunque essergli grati di quel che ora ci offre, e che è quasi sempre vero nelle caratteristiche generali che egli segna dei poeti, e fine e delicato nelle analisi che esegue di singole poesie o luoghi di poesie.

Dopo di che, anch'io gli noterò, come altri ha fatto, lo sforzato congiungimento della sua trattazione col concetto di « romanticismo »: concetto che egli vuole desumere dalla considerazione oggettiva o piuttosto materiale di un secolo o di un'epoca cronologica, laddove (come altra volta, e con poca fortuna, ho cercato di chiarirgli) è concetto categoriale e non si otterrà mai per via descrittiva, cioè per accumulamento di dati di fatto: donde la vaghezza e fragilità delle sue determinazioni del romanticismo. A ogni modo, se anche quel concetto fosse da lui (come non è) categorialmente determinato e ragionato, non potrebbe mai esser valido a qualificare nè una serie di poeti nè un singolo poeta, per l'ovvia ragione che la poesia supera sempre ogni angustia di determinazioni psicologiche particolari, e che in ciò è la sua natura e il suo carattere proprio; e, molto meno, serve a fornire un criterio valutativo, sostituendosi o aggiungendosi a quello della pura e semplice bellezza. Quando, come si suole, si dà rilievo a questo o quell'aspetto romantico o proromantico o barocco o veristico o altro che sia di un poeta (tutti abbiamo ricorso e ricorriamo e ricorreremo a simili espedienti), si ponga mente che non si fa altro che procurar di agevolare, mercè certi richiami e certe relazioni, certi distacchi e certi riattacchi, l'avvicinamento del lettore al carattere proprio e individuale del poeta, che non ha equivalenti in generalità di nessuna sorta. Questa, che io qui rammento, è, certamente, filosofia, e il Citanna protesta che egli non è filosofo idealista (p. 171), il che è nei suoi diritti; ma non è poi in sua potestà di non esser filosofo realistico o dualistico o di qualche altra sorta, non potendosi senza una determinata filosofia comportarsi, com'egli vede, in modo « obbiettivo e critico » (ivi), e dovendosi essere sempre in grado di render conto dei fondamenti gnoseologici dei criterii adottati. Senonchè al Citanna la parola « romantico » par che suoni dolcissima, quasi simbolo della schietta e viva e trepida poesia, e coi simboli dell'amore non si disputa: l'amore, si sa, affascina l'anima e le conferisce ostinatezza.

Noterò anch'io che la sua trattazione dei *Promessi sposi* vede in quest'opera disuguaglianze e come un alternarsi del concreto e colorito con l'astratto e scialbo, che non sussiste, quando la si riguardi per quel che essa è; il modo di giudizio, che accennò ad adoperare in qualche parte del suo saggio il De Sanctis, distinguendo personaggi concreti e personaggi alquanto astratti, è qui da abbandonare: il che non vuol dire che si possa accogliere l'altro, proposto testè dal Russo (col quale il Citanna polemizza), che, essendo eclettico, non risolve ma elude il problema. Il capitolo del Citanna sul Manzoni, assai cincischiato e tormentato, mi pare, diversa-

mente dagli altri del libro, uno *Schmerzenskind*, prediletto dall'autore appunto perchè gli è costato dolori ed è nato organicamente un po' debole.

Noterò finalmente che, qua e là, egli mostra una certa tendenza verso il realismo passionale delle rappresentazioni, la qual cosa, legata al suo idoleggiamento del romanticismo, pone talvolta alle opere esaminate richieste indebite, come in quel che vorrebbe che fosse e non è nella rappresentazione di Don Rodrigo o di Lucia, e in altri luoghi (1).

Ma queste parti e punti discutibili non debbono, ripeto, far dimenticare il meglio e il più del suo lavoro, che, come è bene ispirato e sano, così è assai proficuo ai nostri comuni studi.

B. C.

MARIO M. ROSSI. — *Saggio su Francesco Bacon*. — Napoli, Guida, 1935 (8.º, pp. 245).

Leggiamo nell'*Avvertenza* premessa a questo volume che « la ragione fondamentale per la quale l'autore ha ritenuto opportuno stamparlo è la mancanza di una biografia completa e unitaria di Bacon nei suoi vari aspetti, che tenga conto degli studi più recenti sulla sua vita e sul suo pensiero. L'autore ha cercato in tutti i modi di *realizzare* Bacon, perfino cercando i luoghi dove si svolse la sua esistenza, onde trarne qualche possibile ispirazione ». Ma, a lettura ultimata, non crediamo che il risultato corrisponda al proposito: il saggio del Rossi non porta nessun contributo veramente nuovo agli studi baconiani, tale da modificare qualcuno dei giudizi generalmente accolti dalla critica moderna; e neppure riesce a darsi una visione sintetica, viva ed efficace, della personalità del filosofo. Quest'ultima deficienza deriva in gran parte dal fatto che il Rossi s'è fermato ad esaminare esclusivamente le parti più schematizzate e scolastiche dell'opera baconiana (l'induzione, la dottrina delle forme, ecc.), trascurando quella ricca messe di aforismi concettosi, d'immagini divinatorie e di sentenze epigrammatiche, in cui più pienamente si rivela il genio del suo autore, e che spiegano la suggestione profonda da lui esercitata sui contemporanei e sui posteri. Non meno manchevole — in uno scritto che vuole aver pretese di compiutezza — è l'esplorazione del contenuto delle opere baconiane: l'ampio panorama scientifico del *De augmentis*, così caratteristico per il suo inventario minuzioso delle scienze coltivate nel '600 e di quelle che « si desiderano », è completamente tralasciato; nessuna menzione vien fatta della *Nuova Atlantide*, che dia un potente rilievo realistico — sia pure d'un realismo trasferito in Utopia — al nuovo ideale del sapere; è appena ricordata di sfuggita la *Sylva Syl-*

(1) Per una particolare discussione di un giudizio su una poesia del Carducci, giudizio che già quando lessi il manoscritto non mi persuase, e lo dissi all'autore, v. più oltre in questo stesso fascicolo, pp. 220-24.